

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2018

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Sulla conferenza: *Annia Regilla e Erode Attico: un caso irrisolto di femminicidio nel II secolo tra archeologia ed epigrafia*
di Claudia Trimboli

Il giorno 10 gennaio 2018, alle ore 16.00, presso l'aula magna del Liceo Classico Francesco Vivona si è svolto il terzo incontro delle Conferenze promosse dall'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC), Delegazione di Roma, (a.a. 2017-2018: CLASSICI OGGI, CLASSICI per il FUTURO), con il patrocinio del DISGIS (Dipartimento di Studi Greco-Latini, Italiani, scenico-musicali) della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza".

La conferenza verteva su *Annia Regilla e Erode Attico: un caso irrisolto di femminicidio nel II sec. tra archeologia ed epigrafia*, tema svolto, in maniera particolarmente brillante, da Amalia Margherita Cirio, docente dell'Università di Roma "La Sapienza".

Dopo la presentazione da parte della professoressa Maria Grazia Iodice la relattrice ha esordito con un importante interrogativo: Com'è morta Annia Regilla?

Il dubbio, che, da diciotto secoli, attanaglia gli studiosi di storia antica è se la nobildonna sia morta per le complicità di un parto prematuro o piuttosto non sia stata uccisa dal marito o su ordine del marito. La relattrice ha presentato un vero e proprio episodio di cronaca nera rimasto irrisolto. La vittima è una nobildonna romana appartenente all'aristocrazia: Appia Annia Regilla Atilia Caucidia Tertulla. La morte di questa giovane donna, dicono gli storici, scosse non solo il popolo romano ma anche la famiglia imperiale, di cui era parente diretta. Infatti, nata a Roma nel 125 d.C. e figlia di due esponenti dell'alta aristocrazia romana, Atilia Caucidia Tertulla e Appio Annio Gallo (console nel 139 d.C.), appartenenti alle due antiche famiglie degli Atilii e degli Annii Regilli, Regilla viene così a essere una parente stretta dell'imperatrice Annia Galeria Faustina, moglie di Antonino Pio (imperatore romano dal 138 al 161 d.C.) e zia del futuro imperatore Marco Aurelio (in carica dal 161 al 180 d.C.).

L'adolescente Regilla a circa 12/15 anni aveva sposato Erode Attico, ma non è l'età a creare problemi, perché le leggi romane indicavano come età minima del matrimonio dodici anni (questa legge era stata promulgata dall'imperatore Augusto nel 18 d.C.). Generalmente, lo sposo era scelto dal padre della sposa, e in questo caso aveva circa venticinque anni in più di Regilla. Lo sposo scelto era il greco Tiberio Claudio Erode Attico, che si vantava di discendere da grandi famiglie ateniesi, da Milziade e Cimone, ed apparteneva ad una ricca famiglia, anche se, in realtà, il padre, Tiberio Claudio, aveva avuto un'improvvisa ricchezza, al tempo di Nerva, che si diceva provenisse dall'esercizio dell'usura, ma Tiberio Claudio aveva sostenuto di aver trovato un tesoro scavando in

uno dei suoi campi. Egli aveva, poi, aumentato ancor di più la consistenza dei suoi beni, sposando Vibullia Alcia Agrippina; in seguito aveva percorso tutto il *cursus honorum*. Erode Attico, con il padre, era giunto a Roma nel 108 d.C. e qui aveva appreso il latino e ad Atene il greco studiando con i sofisti Polemone, Favorino e Scopeliano, tanto da divenire un brillante esponente della Seconda sofistica.

Riepilogando, Regilla, di ottima e antica famiglia, sposa, nel 140 d.C., uno dei più importanti uomini dell'epoca: Erode Attico, che fu anche senatore nel 131 d.C. e questore nel 134 d.C. e, soprattutto, precettore di Lucio Vero e Marco Aurelio, futuri imperatori.

Purtroppo sposare un greco, per una donna romana di classe aristocratica, oltre a non essere consueto, significava dover lasciare la propria città e trasferirsi, il più delle volte, nel paese del marito, anche se forse, in questo caso, fu un matrimonio *sine manu* ovvero Regilla continuò a essere soggetta alla *patria potestas* del padre. Effettivamente, la coppia visse per qualche anno in uno dei possedimenti romani prima di trasferirsi in Grecia, a Maratona, nel 142 d.C. circa.

Regilla era stata, ovviamente, cresciuta come si conviene ad una sposa romana, con lo *status* di *mater familias*, che non prevedeva la sottomissione al marito (infatti, ad esempio, la donna romana poteva gestire le sue ricchezze e la sua dote). Ma forse il problema più grave fu sposare un uomo collerico: quest'aspetto caratteriale del marito è conosciuto attraverso le *Vite dei Sofisti* di Lucio Flavio Filostrato (II-III sec. d.C.), in cui è compresa anche la vita di Erode Attico. In ogni caso l'unione tra la nobildonna ed Erode fu comunque vantaggiosa sia per la famiglia di Regilla, che entrava in rapporto con uno degli uomini più famosi e ricchi del tempo, sia per Erode, che in tal modo riuscì a farsi definitivamente approvare dalla famiglia imperiale; ma nel 160 d.C., successe un fatto gravissimo: Annia Regilla, già madre di cinque figli, tre maschi e due femmine, in quell'anno perderà la vita! Tutta la vita di questa donna si svolge in trentacinque anni, cosa che ci sembra impensabile ai nostri giorni.

Nella famiglia di Regilla sicuramente vi furono problemi, perché il fratello della donna, Bradua, diventato console in quell'anno, una volta venuto a conoscenza della morte della sorella avvenuta in Grecia, presentò in Senato un'accusa gravissima contro il cognato: di aver ucciso la moglie in uno dei suoi noti eccessi d'ira. Come morì, allora, Annia Regilla? Con ogni probabilità la donna, all'ottavo mese di gravidanza, durante la lite fu forse colpita violentemente al ventre, e ciò procurò l'aborto e conseguentemente la sua morte. D'altra parte, da alcuni storici sulla base delle notizie dateci dal citato Lucio Flavio Filostrato, è sostenuta la 'tesi del mandante': Erode Attico avrebbe ordinato al suo prediletto liberto, Alcimedonte, di picchiare Regilla per futili motivi (come, appunto, dice Filostrato). Pertanto, in qualunque modo poniamo la questione della morte di Regilla,

questa può essere classificata come un 'duplice omicidio' (di cui Erode può essere l'esecutore o il mandante).

La morte improvvisa della donna, avvenuta in Grecia, sconvolse e turbò fortemente gli animi della Roma del tempo. Ovviamente cosa fece Erode? Accusato dal cognato Bradua si proclamò innocente. Il tribunale, composto di senatori, si riunì a Roma e dopo vari colpi di scena Erode riuscì a farsi assolvere. È assurdo, ma nonostante le gravi accuse non ci fu un colpevole, forse proprio grazie alla non ingerenza dell'imperatore Marco Aurelio, che non prese posizione riguardo all'accaduto. Da quel momento Erode Attico si dedicò a manifestazioni pubbliche di dolore: ogni sua residenza, che fosse in Grecia o a Roma, fu riempita di epigrafi in memoria della sposa. Durante la conferenza ne sono state citate alcune, attraverso un interessantissimo power-point: in Grecia le ritroviamo nel sobborgo ateniese di Maroussi, ad esempio sulla base di un altare recante l'iscrizione che lo dedica a *Appia Annia Regilla, moglie di Erode, luce della casa*.

Una frase simile la ritroviamo a Roma nell'epitaffio di Regilla (I.G. Rom. I,194 A-B), un'epigrafe importante per molti aspetti, che l'oratrice ha illustrato: ad esempio, il bilinguismo di questa epigrafe può essere utile per capire meglio il personaggio di Erode Attico, che inserisce la lingua greca come prima lingua e il latino come seconda ... e questo fatto svela chiaramente il suo pensiero. Un diverso tipo di lettura potrebbe essere anche quello di prendere in esame un fenomeno tipico del mondo antico: quello delle *arai*, un'usanza molto comune nell'antichità, 'maledizioni' per chi avesse sfregiato i monumenti o 'benedizioni' per chi ne avesse avuto cura. Fare incidere epigrafi non era una cosa nuova per il nostro Erode Attico, perché in Grecia già esistevano molte epigrafi in memoria dei suoi figli adottivi/alunni, scomparsi prematuramente (Polideuce, Achille e Memnone), cui sembra tenere moltissimo. Altri omaggi epigrafici per Regilla sono stati trovati in Grecia, oltre che a Roma, dove nella 'Valle della Caffarella', vicino alla villa dei Quintili, ne sono stati rinvenuti molti, che sono stati mostrati dalla relatrice sempre attraverso il power-point insieme a foto dei ruderi dei possedimenti di Regilla.

Alla morte di Annia Regilla il marito, entrato in possesso delle proprietà romane della moglie, per esprimere ancor di più la sua disperazione, fece velare di nero tutte le pareti della casa (come sappiamo dall'opera citata di Filostrato), con riferimento al fatto che essendo morta la sua 'donna / luce della casa', non voleva più vedere i colori. Erode trasformò la villa degli Annii (proprietà della moglie), le cui strutture costituirono le fondamenta per nuove costruzioni. Il luogo fu chiamato *Triopion* con probabile riferimento al *Triopion* di Demetra, di cui Regilla ebbe il privilegio e il dovere di essere sacerdotessa in Grecia. Nella zona rimangono, ancora oggi, resti degli imponenti monumenti come il tempio dedicato a Cerere, Faustina e Regilla, dove Regilla è ormai eroizzata e che, con il passare del tempo, fu poi trasformato nella chiesa di Sant'Urbano alla Caffarella,

dedicata nel 1654 da papa Urbano VII all'omonimo vescovo e martire (ora dentro l'attuale chiesa troviamo un affresco con una Madonna col bambino; invece della vecchia struttura rimane il tetto con volta a botte ornata di cassettoni). Tra l'altro, di Regilla non conosciamo neanche il volto, perché ogni sua statua è stata rinvenuta acefala. Alla fine del II secolo, la villa di Regilla ed Erode, insieme con quella vicina dei Quintili, divenne proprietà imperiale e nei primi anni del IV secolo, Massenzio costruì sopra di essa la sua residenza.

Attraverso il racconto della relatrice (fig.1), fatto con toni garbati e simpatici, abbiamo notato tantissimi particolari e dettagli interessantissimi. La conferenza ha fatto riflettere il pubblico su come un fatto accaduto nel 160 d.C. sia attuale ancora oggi, visto che continuamente sentiamo raccontare di femminicidio e di casi irrisolti e molto hanno colpito tutti i dettagli comportamentali e psicologici di Erode Attico.

Certamente le lunghe epigrafi trovate a Roma non sono state utili a risolvere questo interessante *cold case* ma ci hanno svelato molte altre cose, non ultime, dopo le informazioni sugli edifici della 'Valle della Caffarella', che ancora sussistono come ruderi, anche quelle sulla flora e sulle coltivazioni locali: informazione di grande utilità per archeologi ma anche per botanici e geologi.

Alla fine della conferenza, gli alunni/e di una classe del Liceo classico Francesco Vivona hanno presentato un loro cortometraggio di circa venti minuti, in cui hanno ripercorso secoli di civiltà e educazione dell'umanità, analizzando la condizione della donna nel corso del tempo. Purtroppo, la violenza sulle donne è parte della civiltà umana fin dai tempi più antichi: i ragazzi sono riusciti a racchiudere in un video la voce di tante donne vittime di violenza (tra le quali la nostra Regilla), percorrendo velocemente la storia fino all'attualità.



Fig.1. La prof.ssa. Amalia Margherita Cirio durante la conferenza.

APPENDICE

Altre iscrizioni sono state dedicate a Regilla, come quella commissionata al poeta greco e medico Marcello di Side: il panegirico inciso in due lastre di marmo (oggi identificate in **A+B**), rinvenute, una nel 1607 e l'altra nel 1617, di fronte alla chiesa di San Sebastiano, in occasione degli scavi di ristrutturazione dell'edificio, ordinati dal cardinale Scipione Borghese. I due reperti finirono poi a Parigi e ora sono custoditi nel Museo Louvre. Una copia dei vv. 31-46 **dell'epigrafe A** la ritroviamo a Milano in Sant'Ambrogio. Il primo studio dei testi lo dobbiamo al Salmasius nel 1619, cui segue l'edizione di E.Q. Visconti nel 1794. Giacomo Leopardi ne rimase incantato e nel 1816 ne fece una traduzione in terzine (perciò la storia s'intreccia anche con la letteratura italiana). Un'epigrafe è di trentanove esametri e l'altra più lunga di cinquantanove esametri. Queste due lunghe epigrafi sono utili, come ho detto, per diversi motivi, che abbiamo visto nel corso della lettura di entrambi i testi.

A

Di Marcello

Venite, donne tiberine, a questo tempio / portando sacre offerte alla statua di Regilla. / Essa discende dai molto ricchi Eneadi / Famoso sangue di Anchise e di Afrodite Idea, / 5 e si sposò a Maratona; le dee uranie la / onorano, Demetra la nuova e la vecchia Demetra. / A loro è dedicata la sacra immagine della donna dalla bella cintura; / essa stessa abita con le eroine / nelle isole dei beati, dove regna Cronos. / 10 Infatti ha ricevuto in sorte per il suo animo buono, / perché Zeus ebbe compassione del consorte che giaceva / addolorato nel letto, vedovo nella dura vecchiaia / perché le nere arpie, le Moire, gli avevano / strappato dalla irreprensibile casa la metà / 15 dei figli; due figli sono rimasti, ancora / piccoli, inconsapevoli dei mali, del tutto ignari / di quale madre la morte crudele li ha privati, / prima che si occupasse dei fusi della vecchiaia. / A lui che soffriva senza fine Zeus / 20 e l'imperatore, simile al padre Zeus per natura e pensiero, / diedero una consolazione. Zeus ordinò ai venti di Zefiro / di portare la fiorente donna attraverso l'oceano. / Poi questo (l'imperatore) concesse al figlio di portare i calzari / splendidi, quelli che, dicono, portasse Hermes / 25 quando dalla guerra contro gli Achei aveva salvato Enea / attraverso la notte buia. Ai suoi piedi splendeva / il cerchio, salvatore, simile alla Luna; / questo un tempo anche gli Eneadi incisero sui calzari, / perché fosse un segno / di onore per gli Ausoni di nobile stirpe. / 30 Benché egli sia un Cecropide, non gli si rimprovererà / l'antico segno d'onore dei Tirseni, /

discendendo da Erse ed Ermes, / e Cherux, l'antenato di Erode, discende da Teseo. / Perciò è onorato e console eponimo, e partecipa / 35 all' assemblea sovrana (Senato) e siede nella prima fila. / In Grecia nessuno, per stirpe e voce, è più regale / di Erode: viene chiamato la lingua di Atene. / Lei poi, dalle belle caviglie, discendente di Enea, discendeva da Ganimede ed era di stirpe dardanide / 40 di Troo, figlio di Erittonio. Tu, se ti piace, porta offerte / e sacrifici; tuttavia non v'è necessità di sacrifici contro voglia, / è un bene per gli uomini pii onorare gli eroi. / Infatti non è mortale ma neppure dea; / per questo non ha avuto né un sacro tempio né una tomba, / 45 né offerte (come) per i mortali ma neppure quelle simili a quelle degli dei. / Ha una tomba simile a un tempio presso il popolo di Atene, / e la sua anima si prende cura dello scettro di Radamante. / Questa statua, gradita a Faustina, è sistemata / nel borgo Triopio, dove prima lei aveva campi ben irrigati / 50 e filari di viti e terreni coltivati ad ulivo. / La dea, regina delle donne, non la riterrebbe indegna di / essere ancella delle offerte e ninfa servente: / infatti né la Saettatrice dal bel trono dispreggiò Ifigenia / né Atena, sguardo di Gorgone, Erse / 55 né la nobile madre del valente imperatore, / che regna tra le antiche eroine, disprezzerà lei / che giunge nel coro delle antiche eroine. / Lei che ebbe in sorte di governare i cori elisii / con Alcmena e la beata figlia di Cadmo.

Il **frammento A** presenta un lunghissimo discorso funebre, che ha molto in comune con il genere dell'elogio; gli antichi erano molto rigidi a riguardo, però in questo caso non si tratta esclusivamente dell'elogio della defunta Regilla, ma si parla soprattutto di Erode Attico e dei suoi meriti politici e retorici. È anche citata la lingua dei greci e poi viene menzionata la famiglia degli Antonini, alla quale erano legati per affetto e parentela. La lingua di Marcello di Side è ben farcita di omerismi e nessi sintattici tipici della tragedia e questo serve ad alzare il tono di tutto questo enorme elogio. Nei vv. 15-18 si trova un espediente tecnico e poetico. *“due figli sono rimasti, ancora / piccoli, inconsapevoli dei mali, del tutto ignari / di quale madre la morte crudele li ha privati, / prima che si occupasse dei fusi della vecchiaia”*. Ma “i piccoli”, realmente al momento della morte della madre nel 160 d.C., sono già adolescenti. Questo espediente è utilizzato per istigare una maggiore compassione. Nei vv. 37-38 si legge: *“In Grecia nessuno, per stirpe e voce, è più regale / di Erode: viene chiamato la lingua di Atene”*. Questi versi dimostrano ancora una volta il reale *“amore”* verso questa donna; il panegirico fu quindi certamente scritto soprattutto per mettere in mostra se stesso dietro la falsa disperazione per la morte della moglie. Il fatto di essere chiamato *“lingua d'Atene”* è il nome gratificante con il quale era definito dai suoi allievi. Ancora una volta questa notizia ci viene riferita dal sofista Filostrato. In fine, nei vv. 48-49 si legge: *“Questa statua, gradita a Faustina, è sistemata / nel borgo Triopio, dove prima lei aveva campi ben irrigati”*. Viene indicata la posizione della statua di Regilla gradita all' imperatrice Faustina.

B

60 *Oh, Tritogeneia, veneranda signora di Atene, / e Opi Ramnusia tu che guardi le opere dei mortali, / vicine di Roma dalle cento porte / onorate, oh dee, anche questo luogo, / terra del Triopio caro a Demetra, / 65 mentre siete onorate tra gli immortali come triopee. / Come quando giungete a Ramnunte e ad Atene dalle ampie contrade, / dopo aver lasciato le case del padre altisonante, / così accorrete presso questo terreno ricco di viti / per prendervi cura delle spighe e delle viti cariche di frutti / 70 e dei prati ricchi di verde rigoglioso. / A voi infatti Erode consacrò una terra, / quanta ne riesce a circondare il muro rotondo (come una corona), / affinché fosse intoccabile e inviolabile per i posteri. / Atena approvò facendo sibilare, / 75 sulla sua testa, il cimiero tremendo. / A nessuno sia permesso portare via impunemente una sola zolla / o una sola pietra, poiché deve temere la punizione delle Moire / chi commette un sacrilegio nei confronti delle statue degli dei. / Ascoltate voi, vicini e contadini confinanti: / 80 questa terra è sacra, la divinità sono fisse / e molto onorate e pronte ad ascoltare; / nessuno pianti la zappa, ancella del cupo Ade, / nei filari di vite e nei boschi di alberi / o nell' erba verde e rigogliosa, / 85 per costruire una tomba nuova o distruggere la vecchia. / È vietato gettare sui cadaveri la terra sacra, / a meno che questo non sia del sangue e / discendente del sangue del fondatore. Per costoro è lecito, / poiché il fondatore li difende. E infatti Atena / 90 stabilì il re Erittonio nel tempio, perché ne condividesse le offerte. / Se uno non ascolterà questi divieti e non obbedirà ad essi, / ma li disprezzerà, non resti impunito. / Ma Nemese tremenda e la ruota vendicatrice lo / puniranno, e rotoleranno una sfortuna terribile; / 95 né infatti la forza altezzosa di Triope, l'Eolide, / gli fu d'aiuto quando distrusse il maggese di Demetra. / Perciò evitate la pena e la denominazione / del luogo, perché l'Erinni del Triopio non vi insegue.*

Il **frammento B** inizia con un raffinatissimo inno poetico e la fine del testo si conclude con delle *Arai*. In questi versi troviamo anche altri elementi importanti utili, per esempio, ai botanici. Nei versi 68-69 si legge: “*così accorrete presso questo terreno ricco di viti / per prendervi cura delle spighe e delle viti cariche di frutti*”. E poi nei vv. 81-84: “*questa terra è sacra, le divinità sono fisse / e molto onorate e pronte ad ascoltare; / nessuno pianti la zappa, ancella del cupo Ade, / nei filari di vite e nei boschi di alberi / o nell'erba verde e rigogliosa*”. Potremmo pensare a un *locus amoenus*, però in effetti è molto collegato a quelle che sono le descrizioni dell'agro romano.